

«Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?». **T.S. Eliot**, *Quattro quartetti*

«Per me il presente non è mai ora». **G. Greene**, *Fine di una storia*

«Il mondo moderno opera un immenso, totale scarico del presente». **Ch. Péguy**, *Cartesio e Bergson*

«Non ci atteniamo mai al tempo presente. Anticipiamo l'avvenire come [se fosse] troppo lento a venire, [...] o richiamiamo il passato per fermarlo come [se fosse] troppo spedito, imprudenti al punto da errare nei tempi che non sono affatto nostri e non pensare minimamente al solo che ci appartiene. [...] È che di solito il presente ci ferisce. Lo nascondiamo alla nostra vista perché ci affligge, e se lo troviamo piacevole, rimpiangiamo di vederlo sfuggire [...]. Noi non pensiamo quasi affatto al presente e, se ci pensiamo, è solo per averne luce circa le disposizioni per l'avvenire»

B. Pascal, *Pensieri*

«O sole adorabile, hai versato i tuoi raggi in una stanza vuota: il padrone dell'alloggio era sempre fuori». **H. Ibsen**, *Peer Gynt*

«C'era una SS che per i suoi delitti orrendi un giorno, sul far dell'alba, veniva portata al patibolo. Gli restavano ancora una cinquantina di passi fino al punto dell'esecuzione, che aveva luogo nello stesso cortile del carcere. In questa traversata l'occhio, per caso, gli si posò sul muro sbrecciato del cortile, dove era sbocciato uno di quei fiori seminati dal vento, che nascono dove capita e si nutrono – sembrerebbe – d'aria e di calcinaccio. Era un fiorellino misero, composto di quattro petali violacei e di un paio di pallide foglioline, ma in quella prima luce nascente la SS ci vide, col suo splendore, tutta la bellezza e la felicità dell'universo e pensò: "Se potessi tornare indietro e fermare il tempo sarei pronto a passare l'intera mia vita nell'adorazione di quel fiorelluccio. Allora, come sdoppiandosi, sentì dentro di sé la sua propria voce, [...] che gli gridava: "In verità ti dico: per questo ultimo pensiero che hai fatto sul punto della morte, tu sarai salvo dall'inferno". Tutto ciò a raccontartelo mi ha preso un certo intervallo di tempo, ma là ebbe la durata di mezzo secondo. Fra la SS che passava in mezzo alle guardie e il fiore che si affacciava al muro c'era tuttora più o meno la stessa distanza iniziale, appena un passo. "No! – gridò fra sé e sé la SS, voltandosi indietro con furia – Non ci ricasco, no, in certi trucchi!", e siccome aveva le due mani impeditate, staccò quel fiorellino coi denti, poi lo buttò in terra, lo pestò sotto i piedi e ci sputò sopra».

E. Morante, *La storia*

Vivere il reale

La formula dell'itinerario al significato ultimo della realtà qual è? Vivere il reale.

L'esperienza di quella presenza misteriosa dentro l'occhio che si spalanca sulle cose, dentro l'attrattiva che le cose risvegliano, dentro la bellezza, dentro lo stupore pieno di gratitudine, di conforto, di speranza, perché queste cose si muovono in modo tale da servirmi, da essermi utili; e queste cose hanno dentro anche me, me, in cui quel Tu nascosto diventa vicino, perché è qui che mi sta facendo, e mi parla del bene e del male - questa esperienza come potrà essere vivida, questa complessa e pur semplice esperienza, questa esperienza ricchissima di cui è costituito il cuore dell'uomo, che è il cuore dell'uomo e perciò il cuore della natura, il cuore del cosmo? Come potrà essa diventare potente?

Nell'impatto con il reale. L'unica condizione per essere sempre e veramente religiosi è vivere sempre intensamente il reale. La formula dell'itinerario al significato della realtà è quella di vivere il reale senza preclusioni, cioè senza rinnegare e dimenticare nulla. Quanto più uno vive il livello di coscienza, che abbiamo descritto, nel suo rapporto con le cose, tanto più vive intensamente il suo impatto con la realtà e tanto più incomincia a conoscere qualcosa del mistero.

Ecco allora la conclusione: il mondo, questa realtà in cui ci impattiamo, è come se nell'impatto sprigionasse una parola, un invito, facesse sentire un significato. Il mondo è come una parola, un logos che rinvia, richiama ad altro, oltre sé, più su. In greco «su» si dice anà. Questo è il valore della analogia: la struttura di impatto dell'uomo con la realtà desta nell'uomo una voce che lo attira a un significato che è più in là, più in su, anà. **L. Giussani**, *Il senso religioso*